

L'emigrato italiano

ANNO LXV
MAGGIO 1969



SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e di suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!



Viaggiate bene e sicuri con

ALITALIA 

Riportiamo, come avevamo promesso nel numero precedente, la seconda relazione che un gruppo di studio di italiani emigrati in Svizzera hanno letto alla presenza dell'on. Mario Pedini, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, nella sua visita ufficiale nella vicina Repubblica elvetica.

STAGIONALI... MA, FINO A QUANDO?

La Svizzera ci sfrutta!

Il secondo problema, cui vorrei accennare è quello degli stagionali. Questi compiono qui il lavoro più duro nelle costruzioni di strade, di dighe in alta montagna, o di case, fuori all'aperto per tutto l'anno in un clima difficile. Ma quello che più conta è che sono i più isolati dagli affetti familiari. Alla fine di ogni anno essi sono costretti a lasciare la Svizzera. Ma di fatto la durata della permanenza in Svizzera non è diversa per nulla da quella dei così detti annuali. Però, mentre gli annuali possono portare qui la famiglia a convivere con loro dopo diciotto mesi, gli stagionali lo possono teoricamente solo dopo 45 mesi.

Dopo questo periodo essi acquistano il diritto di passare annuali e quindi di portarsi qui la famiglia. Ma il guaio è che questo passaggio non avviene automaticamente, ma solo su richiesta del datore di lavoro, il quale può fare questo solo se non ha alle sue dipendenze un numero di annuali superiore a quello già stabilito dalla polizia degli stranieri. Qualora, nonostante la completezza di questo numero fissato, osasse presentare ugualmente la domanda per il passaggio da stagionale ad annuale di un suo operaio perché ha raggiunto i 45 mesi di permanenza in Svizzera, la polizia degli stranieri gli respingerebbe la domanda. L'operaio rimane sempre stagionale, con la impossibilità di portare a convivere con sé la famiglia. Così si danno moltissimi casi di stagionali che vivono in Svizzera da otto, dieci anni sempre con il libretto di soggiorno di stagionali con tutte le conseguenze tra cui anche quel-

la che la moglie di uno stagionale non può venire in Svizzera con regolare contratto di lavoro, come potrebbe farlo qualsiasi altra donna italiana non sposata.

Con questa etichetta — stagionali — la Svizzera si procura la più ampia manodopera, senza il corrispettivo di assistenza sociale per la famiglia degli stessi. E per questo motivo che, mentre per gli annuali è stato fissato un contingente per ogni datore di lavoro di manodopera straniera, nessun limite del genere esiste per gli stagionali.

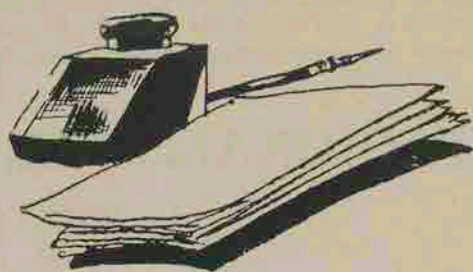
Questo metodo di agire delle autorità svizzere per eludere un accordo ben preciso con l'Italia ci porta ad un'altra considerazione: l'arbitrarietà con cui le autorità interpretano spesso la legge relativa alla emigrazione senza che le autorità italiane abbiano alcun mezzo giuridico per far valere anche il proprio punto di vista in una questione che ha per oggetto patti bilaterali tra Stati in cui sono interessati i propri cittadini.

Le nostre autorità di fronte a certe interpretazioni sono impotenti quanto il singolo, che tuttavia qualche volta ha maggior fortuna attraverso la sua insistenza.

Ma questo metodo però dà luogo alla doppia misura davanti allo stesso caso.

Ringrazio, signor Ministro, di averci dato la possibilità di esporre e di impostare alcuni dei problemi maggiormente sentiti da noi emigrati ed esprimere la fiducia che vengano opportunamente tenuti in considerazione nella sua azione a favore di noi emigrati.

La posta dei lettori



E allora, li sposiamo questi preti?

Ill.mo Signor Direttore, non penso sia una novità neppure per Lei: qui in Belgio i preti si sposano. Io stesso ho assistito al rito religioso in una chiesa cattolica di un ex-parroco, che impalmò una bella giovane, presidente dell'Azione Cattolica professoressa di disegno (un buon partito, insomma!). Non so ora che professione faccia il prete, e i tanti altri che lo hanno preceduto e la legione che lo seguiranno. Ma perché la Chiesa non si rende conto che anche i preti sono uomini come gli altri, che hanno bisogno di un affetto, di una famiglia e allora saranno anche più sereni e compiranno meglio il loro ministero e sapranno anche meglio comprendere la situazione di noi laici? O forse la Chiesa ha scelto di restare senza sacerdoti, per un suo falso prestigio? Sarebbe la sua fine!

(Giuseppe R. - LOVANO - BELGIO)

La Chiesa non resterà senza preti, caro lettore, perché appunto la Chiesa non può finire, essendo stata fondata da Dio stesso, che sapeva quello che faceva, fino a prova contraria. Che questi preti debbano essere celibi o sposati Cristo non l'ha detto, ma il celibato l'ha imposto come condizione liberamente accettata la Chiesa, la quale, sia nel Concilio Vaticano II sia nei recenti interventi del pontefice Paolo VI ha ribadito la sua disciplina.

Questo significa che per la Chiesa i sacerdoti sono uomini sì e no come gli altri. « Non a tutti è dato di capire queste cose, ma soltanto a coloro cui Dio le avrà rivelate » (Gesù). Del resto noi siamo convinti che tanto i fedeli che i preti nella loro grandissima maggioranza vedono, se non come una necessità, come una urgente convenienza il celibato ecclesiastico. Lei potrà forse obiettarci che, a quanto si legge sui giornali e sulle riviste, anche serie, le nostre statistiche potreb-

bero essere fantasiose; eppure Lei sa meglio di me che in una piazza fa più rumore una persona che grida che mille che tacciono, e naturalmente il registratore, che è la stampa (pizzata strategicamente con intenzione), raccoglie i suoni e non i silenzi.

Ma, se per ipotesi si facesse un referendum generale fra i cattolici e fra i sacerdoti, noi non abbiamo dubbi sul risultato. Il perché è difficile spiegarlo nei suoi particolari, ma è anche abbastanza facile intuirlo.

Certamente la Chiesa cattolica sta oggi vivendo un grave travaglio: potrebbe anche darsi, in via eccezionale, che consacri sacerdoti per imprescindibili necessità di un particolare momento storico, degli uomini sposati, integri per onestà di vita e intellettualmente preparati a svolgere il ministero in appoggio al clero celibataro, senza particolari responsabilità di governo; ma l'immagine del sacerdote, simile a Cristo anche nella donazione unica e totale di sé stesso alla Chiesa per le anime.

non potrà scomparire dal popolo di Dio. Sarebbe una luce insostituibile che verrebbe a mancare al mondo, che brancola tanto spesso nelle tenebre. E Paolo VI^o lo va ripetendo quasi ogni giorno, anche se ci sono figli (non tanti quanti dice Lei, signor R.!) che, spesso pretezosamente, non ascoltano la voce del Padre. Che è indubbiamente un padre buono, che potrà anche dispensare, per evitare il peggio, dai legami esterni di voti fatti a Dio in perfetta libertà, ma che non può togliere a Dio l'ultimo giudizio, a cui prima o poi dovranno sottostare coloro che, dopo aver posto mano all'aratro, si sono voltati indietro. E noi auguriamo sinceramente con tutto il cuore a questi nostri fratelli che possano presentare motivi oggettivamente validi: perché, davanti a Dio, l'opinione pubblica non conta, anche se suffragata da « validi » teologi.

Chiedo una rettifica

Signor Direttore, trovo sempre più interessante « L'Emigrato Italiano ». Bello il n. 2 di quest'anno! Ne ho fatto circolare diverse copie tra i funzionari della CECA. Ma questo n. 3 non so se avrò il coraggio di distribuirlo. Motivo: a pag. 21, Lei scrive che nel Lussemburgo mancano alloggi. Non è vero e chiedo una rettifica, anzi è vero tutto il contrario, perché neppure scarseggiano. Basta vedere il numero di indirizzi che dobbiamo modificare ogni mese, quando spediamo L'ECO D'ITALIA a tutte le famiglie. Legga poi il trafiletto allegato, preso da « Bergamaschi nel Mondo »: Il più piccolo Paese dei Sei (il Lussemburgo) ha il più alto reddito medio per abitante: 7.190

INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del cav. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

***l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!***



***IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
S. MARCO!***

franchi all'anno; ma lavora anche di più: 46 ore settimanali in media. Il lussemburghese medio possiede un appartamento di 5 stanze (primo in Europa) e il 45% hanno sala da bagno (terzo posto in Europa)...

Con distinti saluti.

(P. Enrico Morassut -
ESCH SUR ALZETTE)

Carissimo Padre Enrico, ciò che io ho stampato sulla mancanza degli alloggi l'ho trascritto dal notiziario ufficiale del Ministero degli Esteri italiano; se, come dici tu, le cose stanno tutte a rovescio sai chi devi contestare. A meno che i lussemburghesi, di cui parla il periodico bergamasco, non tengano per sé i cinque appartamenti e lascino le baracche agli immigrati... Vedi, anch'io ho i miei dubbi: perché, se il Lussemburgo è tutto oro, gli immigrati tendono ogni anno a diminuire?

« Sarei curioso... »

Sarei curioso di sapere che cosa pensa Lei sul divorzio. Qui in Francia c'è e si sta meglio che in Italia. Ma ormai l'ora è vicina in cui anche a casa nostra entrerà la civiltà!

(Nicola V. -
LIONE - FRANCIA)

La civiltà della giungla. Dove le bestie s'innamorano per una stagione e dopo disperdono i figli nella foresta. Se Lei si accontenta di questo umore, se i figli sono per Lei dei giocattoli, può anche augurarsi che l'Italia, alle tante sue disgrazie, aggiunga anche la piaga del divorzio. Questo Le dico con quel po' di lume di ragione umana, che penso di avere in testa, e con l'esperienza di chi ha studiato sul serio il

problema a base di statistiche sicure. Se permette, Le posso suggerire un solo volume per farla ricredere di un docente dell'Università di Cagliari: Massimo Pittau, IL DIVORZIO, Ed. Fossataro, Cagliari. Quando l'avrà letto, mi scriva pure ancora...

Il settimo comandamento

Rev.mo Direttore, Voi missionari degli emigrati vi lamentate spesso che gli Italiani arrivati all'estero sono molto ignoranti in fatto di religione. Le voglio segnalare un fatto di impressionante controprova. Non so se anche Lei per caso abbia assistito l'11 gennaio di quest'anno alla trasmissione televisiva « Chissà chi lo sa? ».

Ebbene, su un campionario scelto di dodici alunni delle Scuole Medie Italiane, di cui sei ragazzi e sei ragazze, nessuno seppe rispondere alla domanda del presentatore « Che cosa prescrive il settimo comandamento? »...

(Suor Aurelia -
PIACENZA)

Ma allora che ci stanno a fare gli Insegnanti di religione nelle scuole? Se tanto mi dà tanto, non varrebbe la pena di rammaricarsi che nella revisione del Concordato, che è sotto studio di apposite commissioni, venisse abolito l'insegnamento religioso nelle scuole statali... E poi i preti nelle parrocchie come impegnano il loro tempo, se non fanno il catechismo? « Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature! » è un preciso comandamento del Signore. Ma, se non si fa questo, sono tardivi e inutili tutti i piagnistei perché il gregge non intende più la vo-



Chi dona
a Dio
mette via
per sé

ce del pastore, il quale allora dice di doversi far pecora e il lupo se la mangia... Sembrano favole di Fedro e sono, parrebbe impossibile, cronaca del 1969!

« Non cerchi scuse... »

Rev.do Signor Direttore, chi Le scrive è un conoscitore della Congregazione Scalabriniana, che da molti anni ormai segue il Vostro movimento e il Vostro lavoro apostolico a beneficio degli emigrati nei diversi Paesi del mondo. E lo conosce pure per avere più volte visitato le Vostre Missioni in Svizzera, in Germania e diverse Vostre Case in Italia.

Per questo sento il dovere di associarmi in pieno al rammarico che Le ha espresso (v. « Emigrato Italiano » di gennaio) l'Ins. Bresolin di Borso del Grappa per la maniera in cui l'U.C.E.I. ha organizzato la trasmissione nell'ultima Gior-

BORSE DI STUDIO

**RIGO GIUSEPPE
E ANGELA**

(CRESPANO - Treviso)

Somma preced. L. 454.500

Nuova offerta L. 125.000

Totale L. 579.500

In memoria

P. VITTORIO MICHELATO

**Missione Cattolica Italiana
di Mulhouse L. 690.000**

nata Nazionale dell'Emigrazione. Non cerchi scuse, come ha fatto un Suo Confratello di Roma a cui io feci le mie rimostre. Non si può parlare dell'assistenza religiosa e sociale agli emigrati alla televisione quell'unica volta che è concesso in un anno, ignorando completamente il nome e l'Opera di uno dei più grandi Vescovi del secolo scorso, Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Anzi Vi dirò il mio pensiero: che Voi siete fin troppo modesti. Avete meravigliose figure di missionari nella breve storia della Vostra Congregazione, che meriterebbero bene fossero portate a conoscenza non

solo degli amici attraverso la Vostra Rivista, ma del pubblico della grande stampa, della radio e della televisione...

Perdoni poi se Le esprimo anche il mio pensiero circa i preti operai... ecc.

(Luigi Manfrinati -

VIA ROVERETO - MILANO)

Caro amico, non cerco scuse per nessuno, ma alle volte potrebbero esserci senza cercarle. Nel caso da Lei e da altri denunciato se ci siano state o meno lo sa l'U.C.E.I. e noi, avendo segnalato il fatto, abbiamo compiuto tutto quanto è in nostro potere e vogliamo peccare di ottimismo, se ci dov'essere un peccato, e credere che nel prossimo anno l'U.C.E.I. «riparlerà» con generosa benevolenza. Per quanto riguarda la nostra modestia nel non porre sugli altari figure leggendarie di apostoli, di cui, per grazia di Dio, è ricca la Congregazione Scalabriniana, forse ha ragione Lei: si fa tanta propaganda del male che c'è o si crede di vedere nella Chiesa, non c'è quindi motivo di nascondere l'eroismo che Ella sa esprimere da tanti suoi figli. Giriamo pertanto la Sua proposta ai Superiori.

Non Le rispondo, egregio Signore, sui preti operai per non riaprire una polemica, che ha già avuto troppo spazio in questa nostra rivista, non specializzata per problemi del genere. Grazie comunque delle Sue attenzioni.

« Porca miseria! »

Signore Direttore, o à scuola tanti copani italiani e anco io capisco poco italiano e tu perdono. Essi sono tanti cari e sber buoni e intelligenti e tanti dire « porca miseria »! E io chiedere cosa significare ma essi ridere e non rispondere. Essere « porca miseria » brute parole? Danke tante.

(Sigfrid Neumann -
ESSEN - GERMANIA)

Mio caro piccolo amico tedesco, sono contento anzitutto che trovi simpatica la compagnia dei ragazzi italiani, che ti sono vicini nella scuola e nei giochi. Quando si è ragazzi come voi ci si sente tutti un po' fratelli e le frontiere segnate dalla cattiveria degli uomini grandi per voi non significano più di un segno tracciato su un foglio da disegno. Ma ora, eccomi a rispondere alla tua domanda. « Porca miseria! » corrisponde in tedesco quasi a « Der Teufel! ». Quindi vedi che proprio una parolaccia cattiva non è; è un'espressione di insofferenza per qualche contrarietà in cui ci si imbatte. Ma sarebbe bene che i tuoi amichetti italiani neppure si mettessero su una strada, che inizia senza cattiveria, ma di solito finisce proprio in quelle parole che tu forse paventavi nella tua letterina... Ciao, caro Sigfrido, e scrivimi ancora, anche se il tuo italiano non può essere proprio perfetto; ma ti fai capire ugualmente molto bene. Complimenti! E continuate a volervi sempre bene, voi ragazzi, anche quando sarete grandi...

ASTERISCHI

La formula «nessun rischio» tradisce spudoratamente il Vangelo.

(Bernanos)

Una gioventù dalla quale non vi fosse più nulla da temere non servirebbe a nulla.

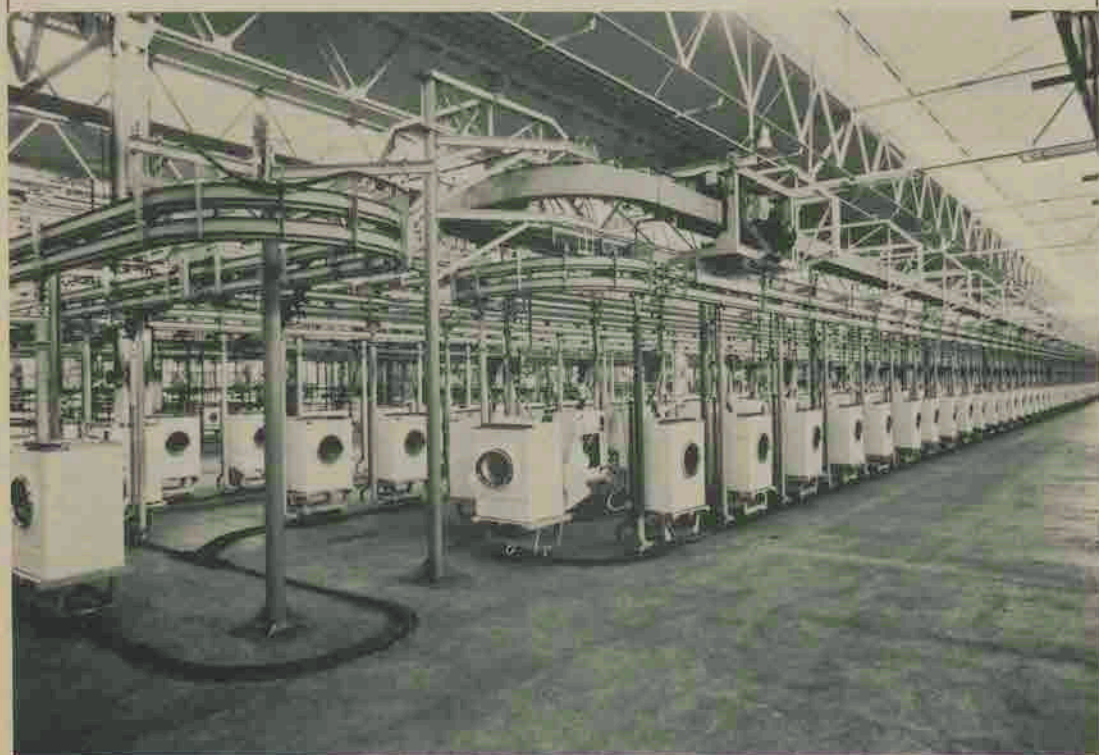
(Martin Kessel)

L'egoismo dei ricchi pone un problema molto più grave del comunismo.

(Helder Camara)

la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)**

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUARAPÓÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Blvd. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovelstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

La pubblicità non supera il 70%

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione

a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV N. 5

MAGGIO 1969

SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 10 Una Santa italiana fa miracoli in Canada di Giovanni Bonelli
- 15 A New York i marittimi italiani avranno la loro casa
- 16 Ave Maria! di Carlo Zanoni
- 20 Cronache di emigrazione
- 22 Angeli bianchi in missione sulla terra di Giovanni Saraggi
- 28 Il prete operaio di Giovanni Galfo
- 34 Curiosità
- 35 Il ribelle domato (racconto del mese - II puntata)
- 38 Buon riso fa buon sangue

In copertina: Il ballo della Suora al pensionato « Villa Scalabrini » di Washington (U.S.A.) (vedi servizio a pag. 22)



Il parroco P. Giovanni Bonelli (a destra) e l'Assistente P. Giuseppe Vicentini sotto lo sguardo della Patrona.

Una Santa italiana fa miracoli in Canada

Il complesso delle Opere parrocchiali di «Santa Maria Goretti».



Il direttore del giornale **IL MONDO** di Edmonton è andato personalmente a intervistare il parroco della Chiesa Italiana « Santa Maria Goretti », che si preparava a celebrare, con la solennità che si usa oltreoceano, il decimo anniversario della fondazione di quella parrocchia-pilota ed ha ottenuto da uno dei due pionieri, Padre Giovanni Bonelli, il seguente racconto che nella sua voluta semplicità nasconde le dure lotte dei missionari e la meravigliosa solidarietà degli emigrati italiani di Edmonton, che non sapevano rassegnarsi a mendicare una Messa alla domenica nella cripta di una Chiesa, che non era la « loro » Chiesa, anche se offerta con tanto cuore dai fratelli canadesi.

Così ha raccontato Padre Bonelli: « Era una notte fredda quella del 19 dicembre del 1957, ma serena, quando l'aereo proveniente direttamente da Chicago, fece scalo alle ore 23 all'aeroporto municipale. Tra i pochi passeggeri c'erano padre Rino Ziliotto ed io; nessuno ad attenderci. Con un taxi dirigemmo alla residenza Vescovile, dove prendemmo alloggio e vitto. Mi ricordo bene — ha detto padre Bonelli — arrivammo di venerdì, e padre Rino, anche perché indisposto di stomaco, non volle mangiare il poHo offerto in aereo, e così si ridusse a far cena e pranzo allo stesso tempo, ma un giorno dopo. L'Arcivescovo J.H. Mac Donald di V. M. il mattino seguente ci accolse con soddisfazione e cordialità. Ci fece mille domande e poi chiamò l'allora agente consolare, sig. Angelo Biasutto, che fu promotore della richiesta dei Padri per la necessità del numero degli italiani. Con il sig. Angelo Biasutto stabilimmo i primi contatti con la comunità. Ci incontrammo con Mons. M. O. Gorman della chiesa del Sacro Cuore ed ottenemmo facilmente il permesso di usare la sala della sua Chiesa come Cappella per due messe domenicali ed eventuali adunanze ».

Scoppia la bomba dalla radio

Certamente la notizia dell'arrivo dei padri si diffuse rapidamente e, con sorpresa dei padri stessi, un gran numero di connazionali presero parte alle Sante Messe la domenica. I padri il martedì seguente tramite la radio diramarono il messaggio del loro arrivo e il programma per le confessioni e feste natalizie.

« Nel volto di tutti si poteva leggere la gioia di qualche cosa che mancava e finalmente si era ottenuta. Oltre un migliaio di persone presero parte alle Messe Natalizie e tantissime le confessioni e Comunioni. Un altare mobile fu presto allestito nella sala ».

Nel ricordare quei giorni duri ma soddisfacenti, padre Bonelli ha continuato:

« I più puntuali e fortunati trovavano da sedersi, la più parte restava in piedi. Ogni domenica vi furono nel basamento della chiesa "Sacro Cuore" funzioni religiose e adunanze tra uomini. Le persone che si recavano a queste funzioni variavano dai 500 ai 600. Tre volte la settimana ci recavamo all'Ufficio Centro Cattolico di informazioni per compilare atti di richiamo, carte di matrimoni, informazioni varie ecc... ecc... ».

La primavera riscalda i cervelli

Durante questo periodo fu fondato il Club Uomini. Per dare più decoro alle funzioni religiose, un gruppo di giovani formarono un coro. Infatti a Pasqua il coro era già famoso. Eseguì una messa classica; si cantava tanto forte che più volte nella chiesa superiore i fedeli canadesi ascoltavano i nostri echi, sussultando.

« Con l'arrivo della primavera — prosegue padre Bonelli — cominciai a frullare nel nostro cervello e di qualche altro, l'idea di fare qualche passo per una chiesa nazionale italiana. Ci mettemmo al lavoro con l'aiuto di vari esponenti della nostra collettività per trovare un luogo adatto per la costruzione, di quella che è oggi la chiesa di noi tutti. Tra tutti i problemi vi era quel-



La parrocchia ha registrato nel 1968 il più alto numero di battesimi dell'arcidiocesi. Ricevuto il Sacramento, le mamme portano le loro creature a ricevere la benedizione davanti alla statua della Martire della purezza.

lo più grande: stabilire il luogo esatto per la costruzione.

Dopo Pasqua io e padre Rino cominciammo a cercare una chiesa. Come Patrona della chiesa italiana fu scelta Santa Maria Goretti, una giovane santa moderna, che conobbe le amarezze della vita dell'emigrante, le difficoltà della pratica della vita religiosa, e, in uno slancio eroico di virtù, riuscì a preferire la morte al peccato.

Gettammo una medagliina della Patrona nelle vicinanze di una chiesa in vendita, ma i mesi passarono e non si ottenne nessun risultato. A metà maggio facemmo conoscenza con un uomo che fu per noi come una guida mandata dal cielo: Pasquale Giannone, figlio di emigrati, uomo d'affari, ci consigliò che era più conveniente costruire tutto di sana pianta; ci disse che la chiesa e la sala erano necessarie e le avremmo avute per Natale.

Durante questo lasso di tempo, due generosi connazionali, Luigi Biamonte e Franco Spinelli, mediante la loro trasmissione radio, ci concessero del tempo per annun-

ciare le nostre notizioline. Un anno più tardi ci fu concesso il programma del martedì, tutt'ora esistente, da Luigi Biamonte.

Durante l'estate si prepararono i piani per la costruzione. Ma la terra? Grazie ai membri del Club Cristoforo Colombo, che avevano accaparrato un lotto per eventuali costruzioni di una sala ricreativa, fu offerto detto lotto alla comunità italiana. I soldi versati dalla società furono accreditati al pagamento del lotto.

L'indovino... che indovina!

La data che resterà impressa nelle nostre menti ed in quelle di tutti gli italiani, è quella del 7 settembre 1958, quando, alla presenza dell'allora sindaco di Edmonton W. Hawerelak, Pasquale Giannone, Enrico Butti, rev. Ziliotto ed oltre un migliaio di persone, l'Arcivescovo Mons. A. Jordan benedisse la terra e voltò la prima zolla; il giorno seguente cominciarono i lavori per la costruzione».

Il famoso indovino indiano predisse un bell'autunno e ci azzecò davvero. I lavori



La corale « Santa Maria Goretti » fa tremare le volte della Cattedrale! La fama delle sue esecuzioni classiche si è diffusa tanto che spesso viene invitata ad esibirsi anche in altre Chiese della Città e arcidiocesi.

iniziarono l'otto settembre e non subirono alcuna interruzione. Tutto procedette a puntino e a tempo di record. A metà novembre la chiesa e la sala erano già coperte. Qualche settimana dopo anche il riscaldamento cominciò a circolare. I Padri non potevano credere ai propri occhi: ogni giorno e più volte al giorno perlustravano i lavori. Di domenica, dopo messa gruppetti di parrocchiani passavano per il 110 Avenue a vedere la nuova fabbrica. Un senso di vera soddisfazione si leggeva nei loro volti... per il sogno che stava diventando realtà.

In dicembre tutta Edmonton parlava della nuova chiesa degli italiani. Il giornale cittadino, nel dare l'annuncio del giorno della dedicazione, ebbe parole di encomio sia per l'opera ardita condotta a termine che per l'originale disegno della chiesa.

Il comitato-chiesa, rassicurato dall'imprenditore, procedette a fare piani per la solenne apertura e abbozzò un modesto programma. Si scelse il 21 dicembre, la domenica prima di Natale.

Provava il « Gloria » nel sonno

La sera, 20 dicembre 1958, P. Rino e P. Giovanni andarono a dormire molto tardi. Vollerò assicurarsi che tutto fosse in ordine per la festa dell'inaugurazione. Solo i banchi della chiesa diedero un po' di preoccupazione; ma una squadra di falegnami, con trapani da cemento e giraviti elettriche, non si diedero pace finché l'ultima vite non fissò al pavimento l'ultimo dei banchi. Dietro i falegnami vennero i lucidatori. L'ispezione finale la fece P. Rino, che poi si ritirò in camera per riposarsi. Ma (dice un testimone) non vi riuscì perché fu sentito tossire e schiarirsi la gola, come se stesse provando la voce per intonare il primo Gloria nella nuova chiesa.

Fra gli invitati d'onore vi furono: l'Arcivescovo, il P. Provinciale degli Scalabriniani, il rappresentante di sua Maestà la regina, il sindaco della città e altre personalità.

La « Pietra Angolare » fu benedetta dal Vescovo e poi venne murata alla parete est



I bocciatori della Missione, vincitori dell'annuale trofeo.

del porticato. Padre Rino proseguì quindi alla benedizione esterna della chiesa. Alle 11 precise ebbe inizio la S. Messa solenne. I banchi e i corridoi erano gremiti all'inverosimile. La corale diede il benvenuto al Vescovo con l'ECCE SACERDOS del Perosi e poi eseguì una messa classica. Al Vangelo Padre Rino, che aveva voglia di dire tante cose alla sua gente, lasciò la parola prima al vescovo e poi al Padre Provinciale: i quali, in diverso modo, espressero la loro ammirazione e compiacimento per una realizzazione così grandiosa e tanto necessaria per la nostra crescente comunità italiana. La cerimonia oltrepassò l'ora, ma nessuno diede segno di stanchezza.

Il pomeriggio fu speso tra un via vai di gente che venne a visitare i nuovi edifici. La tappa finale era in sala dove le donne avevano preparato dei rinfreschi e artisti... del divertimento.

E così da quel giorno anche gli italiani di Edmonton potevano sentirsi orgogliosi di essere riusciti a costruire la loro chiesa e sala parrocchiale. Dopo dieci anni è ben giusto che rievochiamo il grande avvenimento e tutti insieme cantiamo «BUON COMPLEANNO».

Giovanni Bonelli

Edmonton: città dell'Alberta (Canada), 200.000 abitanti, a 600 metri sul mare, sulle rive del fiume North Saskatchewan. Noto centro carbonifero, agricolo, industriale, commerciale e importante nodo ferroviario.

Gli immigrati italiani sono circa 10.000: calabresi, veneti, friulani, abruzzesi e siciliani. Essi sono quasi tutti arrivati dopo il 1953. Ci sono però antiche colonie di pionieri italiani nell'Alberta, come testimoniano nomi di città come Napoli, Venezia, Bassano.

Gli Italiani oggi hanno tutti un buon lavoro e guadagnano bene: il reddito varia dai 3.000 ai 6.000 dollari all'anno e più. Fra essi ci sono ingegneri, architetti, medici, periti industriali. Gli operai sono addetti ai lavori più vari in costruzioni, nella agricoltura, negli uffici, nelle banche. Diversi hanno messo su in proprio negozi rinomati (Spinelli, Saccomanno, Pino, De Grazia, Covassi, Paesano, Sicoli, Filice, ecc.) saloni per donna (il «Cairo Beauty Salon» è il più famoso della Città) barberie sine fine dicentes, fabbriche di paste alimentari (notissimi i «Macaroni Roma» del veneto Vittorio Facchin).

Il clima è freddo (neve da ottobre ad aprile), ma sano.

L'unica parrocchia italiana è quella di «Santa Maria Goretti», fondata dai Padri Scalabriniani nel 1958, che tiene un collegamento con tutti gli Italiani della zona servendosi anche di un bollettino mensile «Voce Italiana» e di un programma radio settimanale. La religiosità dei nostri emigrati a Edmonton è buona.

**Carta
d'identità**

**di
Edmonton**

A NEW YORK
I MARITTIMI
ITALIANI
AVRANNO
LA
LORO CASA

INTERVISTA
CON PADRE
CESARE
DONANZAN



Nobile iniziativa dei Missionari Scalabriniani

Un sogno vagheggiato a lungo sarà presto realtà: una « Casa del Marinaio Italiano » in piena New York, esattamente al n. 352 ovest della 44.ma Strada. Sono circa cinquemila i marittimi italiani che vanno e vengono da New York ogni mese, a bordo di navi passeggeri e merci, italiane e non. Hanno avuto già inizio i lavori di parziale ricostruzione e totale ammodernamento, incluso il rifacimento della facciata, dell'edificio che ospiterà la « casa », l'Italian Seamen's Club, dove appunto il marittimo italiano potrà sentirsi di casa; passare ore di svago in compagnia di connazionali; leggere in biblioteca; servirsi della sala ristoro; andare al cinema ed altro. La « casa » avrà anche una cappella.

All'acquisto dell'edificio ed al costo del rinnovo ha fatto fronte la « Society of St. Charles ». I fondi per la gestione ed il mantenimento della « casa » richiede-

ranno il contributo di enti e persone interessate; a tale scopo sarà tenuta una festa danzante il 7 marzo a bordo della nave « Oceanic » della Home Line.

La « Society of St. Charles » venne fondata 81 anni fa da Giovan Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza (Italia) morto in odore di santità, che ebbe molto a cuore la sorte degli emigranti italiani. La « Society of St. Charles » si occupa dei bisogni sociali e spirituali degli italiani che risiedono all'estero e li aiuta a sistemarsi nel paese di adozione. La decisione di estendere tali attività sino ad includere una « Casa del Marinaio Italiano » è maturata su iniziativa del M. R. Padre Cesare Donanzan, superiore provinciale dell'ordine a New York.

« Non vi è persona al mondo

più smarrita — sostiene Padre Donanzan — del marinaio italiano a New York. E' costretto a restare a bordo per la maggior parte del tempo, anche se la nave è in porto, sia perché non può permettersi il lusso di andarsi a divertire a terra, sia perché ha difficoltà ad adattarsi per la lingua, i luoghi e le usanze diverse. Nella « casa » troverà il suo ambiente, svaghi e divertimenti gratis ed un aiuto per trovarsi meno a disagio in un porto straniero ».

Padre Donanzan ha fatto rilevare che marittimi di altri paesi da tempo hanno delle « case »; solo gli italiani ne mancano, ed i marittimi italiani costituiscono la maggior parte dei marinai che vanno e vengono dal porto di New York. Ma questo vuoto sarà presto colmato.

(dal New York Times)



Madonna degli emigrati

A VE M A R I A

di Carlo Zanoni

Un missionario Scalabriniano, nato in America, che ha imparato l'italiano soltanto dalla viva bocca dei suoi genitori trentini e da essi anche una generosa devozione verso la Madonna, ci manda questo servizio da Montréal, dove egli è Assistente alla parrocchia italiana « Nostra Signora di Pompei ».

La devozione degli emigrati alla Vergine, chiamata spesso con il proprio titolo di « Madonna degli Emigrati », è così diffusa in tutte le parti del mondo da costituire una cosa necessaria, come il passaporto. Noi stessi abbiamo contato un buon terzo di tutte le parrocchie italiane all'estero dedicate ufficialmente alla Madre di Dio. E questo ci pare, in ogni caso, un buon auspicio.

mobilitificio alessi

I parroci italiani di Montreal erano riuniti per discutere il modo migliore per applicare le nuove regole della liturgia uscite poco prima dalla Curia Arcivescovile. C'erano quelli che volevano cambiare tutto in un colpo solo. C'erano altri che volevano invece introdurre la liturgia nuova fra gli emigrati poco alla volta, perché non erano ancora preparati a nessuna trasformazione nella chiesa, lasciando stare quelli della liturgia. Ad un certo punto il Servita Padre Minchini, parroco della più grande chiesa italiana di Montréal, esclamò: «Cambiate pure quello che volete, purché non togliate dai nostri italiani la loro devozione alla Madonna!».

C'era sempre un lumino...

È un fatto che a Montréal delle sette chiese italiane, cinque sono chiamate con titoli della Madonna: le Parrocchie N. S. di Monte Carmelo e Madonna della Difesa (dirette dai Padri Servi di Maria), la Parrocchia Madonna della Consolata (diretta dai Missionari della Consolata), le Parrocchie Madonna di Pompei e Madonna della Annunziata (dirette dai Padri Scalabriniani). Senza aver in mente una psicologia studiata, i primi missionari fra gli italiani, spinti da un lato piuttosto pratico e pastorale, diedero ai loro fedeli la devozione alla Madonna come mezzo per attivarli alla chiesa e mantenerli nella loro fede nativa. Avevano capito dall'inizio che adattandosi così potevano fare maggior presa. E non hanno avuto torto. Anzi hanno fatto tanto bene. Prima, perché la devozione alla Madonna — ben fondata — non può che far scendere le grazie divine da una Madre celeste che tiene a cuore tutti i suoi figli, specialmente gli emigrati e i loro bisogni. In più i missionari vedevano che in quasi tutti i piccoli paesi da cui provenivano i loro parrocchiani immigrati c'era una devozione, che psicologicamente serviva agli immigrati come una continuazione della fede primitiva, che erano abituati a vivere nel loro paese. Questo per loro era un gran sollievo, quando già avevano molto da cambiare in tutti gli altri settori della vita nel nuovo mondo.

Perciò in quasi tutte le chiese c'era la statua o il quadro della Madonna. C'erano delle devozioni o settimanali o mensili, o pure in forma di una novena. C'era sempre la possibilità di accendere un lumino

Gav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

**SEDE:
Rossano Veneto
- Via Piave**

**FILIALI:
Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI

— espressione esterna di una devozione sincera — sempre adatto al temperamento italiano, specialmente del meridione. Nella chiesa Scalabriniana Madonna di Pompei fu anche iniziata una pia pratica dal parroco, padre Triacca, per incoraggiare i fedeli a porre davanti al quadro della Madonna fiori freschi. La pratica è ormai una tradizione tale che non c'è mai un giorno che non ci sia qualche mazzo di fiori sull'altare. Tanti di questi fiori vengono dai propri giardini. E molti sono i fiori offerti in occasione di un matrimonio, un battesimo, o fidanzamento.

Infine, c'era l'usanza della processione annuale con la statua o quadro della Madonna portato lungo le strade della parrocchia. Un grande avvenimento che tutti aspettavano anno per anno e al quale partecipavano uomini e donne, giovani e vecchi.

Quando le nuove riforme della liturgia furono introdotte nelle quali si metteva più in rilievo il sacrificio della Messa e la liturgia della parola, certi sacerdoti si erano decisi ad accantonare tutte queste espres-

sioni di devozione innestate negli immigrati. Iniziarono con lo spogliamento delle chiese e con l'eliminazione dei lumini; poi abolirono le processioni e scoraggiarono le devozioni popolari. Hanno fatto bene questi sacerdoti? È qui che si deve studiare la prassi della chiesa post-conciliare sulla devozione in generale e specialmente su quella della Madonna.

lo contestò!

Secondo me hanno fatto male togliendo tutto. Infatti vedo che la gente soffre molto, perché per molti le devozioni mariane erano profondamente legate alla loro fede cristiana. Togliendole in una maniera così violenta era come togliere la Bibbia a un altro che ne capisce tutta la sua importanza.

Le accuse contro questa devozione mariana, ormai molto in pratica fra gli immigrati, sono queste: è contro lo spirito del concilio; è contro le usanze del paese in cui l'emigrazione si trova; è contro il sistema moderno di esprimere la fede; è contro l'ecumenismo; i nostri immigrati hanno

La famiglia Zanoni stretta attorno al Padre Carlo nel giorno della Sacra Ordinazione Sacerdotale il 7 aprile 1962. Il signor Oreste emigrò come semplice manovale nel 1920 da Cloz (Trento); ebbe 11 figli. Gli otto, oggi viventi, sono tutti laureati o diplomati.



devozioni mariane piene di abusi e superstizioni.

Il Concilio Vaticano non ha abolito le devozioni mariane. Insiste invece che i suoi figli « generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la Beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei... » (Lumen Gentium n. 67).

E contro le usanze del paese in cui si trovano gli immigrati? Proprio nel Concilio vari Padri hanno espresso il desiderio di lasciare al popolo locale la possibilità di esprimere la fede in maniera sua. Citavano i neo-cristiani dell'Africa. Se sì agli africani, perché no agli emigrati nella località dove si trovano? È stato notato che negli Stati Uniti dove ormai c'è la terza generazione, l'uso della processione e altre manifestazioni popolari non esistono più, perché hanno lasciato ai loro genitori, la prima e seconda generazione, questa consolazione di esprimere la loro fede in una maniera tradizionale. Perciò le devozioni popolari fra gli immigrati non creano un ghetto o non impediscono l'integrazione naturale dell'immigrato.

È contro le espressioni del mondo di oggi? Invece vediamo l'opposto. Da quando sorsero i comunisti nei vari paesi, cominciarono le contestazioni. Sono fatte in forma di manifestazioni popolari con processioni, canti e grida. Questa stessa maniera di esprimersi è stata presa anche dai sindacati e perfino dai giovani. Teniamo in mente in questi ultimi tempi la solidarietà dei giovani di Praga, che si sono riuniti in una lunga processione nell'occasione della morte di Jan Palack. Notiamo anche come la fiamma è diventata una maniera popolare di esprimere devozione sulla tomba del Presidente Kennedy, la tomba del milite ignoto all'ara della patria a Roma e a tutte le olimpiadi mondiali. Il lumino in chiesa è una fiamma che esprime la devozione di una persona per la Madonna o un santo.

È contro l'ecumenismo? Il Concilio nota nella Lumen Gentium (69) che ci sono altre religioni che onorano la Madonna. Invece di essere un ostacolo, la devozione alla Madonna può essere un vero vincolo, specialmente con gli ortodossi. In più i capi di tutte le religioni che cercano l'unione hanno detto ben chiaro che per loro l'ecumenismo non vuol dire sacrificare i propri principi. Questo sarebbe un ecumenismo falso. Ricordo nel gennaio 1968, quando

abbiamo tenuto un servizio ecumenico alla chiesa Madonna di Pompei di Montréal assieme al sacerdote anglicano, un certo Reverend Tuck. Prima della cerimonia fu portato a vedere la chiesa appena finita. Quando gli fu spiegato l'origine del quadro della Madonna di Pompei che si trova in chiesa — come venne dal santuario originale in Italia, come fu portato per essere toccato e benedetto dal buon Papa Giovanni — il sacerdote anglicano fu commosso e volle anche lui fermarsi per ammirarlo e toccarlo.

Togliamo gli abusi ma non tocchiamo la Madonna!

Queste devozioni mariane sono piene di abusi? Qui l'accusa sembra giustificata. In molti casi nel passato gli immigrati hanno sbagliato. E hanno sbagliato i sacerdoti per non aver tolto gli abusi man mano che si formavano. C'erano anche accanto delle superstizioni. In certi casi alla devozione alla Madonna fu data più importanza del culto dovuto all'Eucarestia e alla Liturgia in generale. Qui si vedeva la possibilità di scandalo per i fratelli separati. Il Concilio Vaticano nota questi abusi nella Costituzione Lumen Gentium (67). Però questi abusi, dove esistono, dovrebbero essere tolti in una maniera buona e positiva, educando il nostro popolo ad una vera concezione di devozione, all'importanza della Liturgia, e specialmente, alla gerarchia di culto dovuto a Dio, al Figlio di Dio Incarnato, e poi alla Madonna e ai Santi. Questo, però, non significa che si deve togliere delle buone usanze, che hanno anche loro del merito.

Ricordiamo infine le due apparizioni della Madonna a Lourdes e a Fatima. Le Apparizioni sono riconosciute dalla Chiesa e sono testimoni di tanti miracoli fisici e spirituali. La Madonna, in tutte e due le apparizioni, chiese che si facesse un santuario in suo onore, che ci fossero delle processioni che si coltivasse vera devozione verso di Lei.

In questa luce continuiamo le nostre buone tradizioni fra i nostri immigrati. Portiamoli ad una vera e sana devozione. Educiamoli alla luce della dottrina cattolica nost-conciliare. Nel « Magnificat » la Madonna disse che tutte le generazioni la chiameranno beata. Che sia anche oggi verificata questa profezia fra gli Immigrati Italiani!

Carlo Zanoni



CRONACHE EMIGRAZIONE

Gli italiani vanno all'estero.....

La « Commissione di Studio per le statistiche emigratorie », riunitasi recentemente presso l'Istituto Centrale di Statistica per elaborare le stime degli espatriati in Paesi europei nell'anno 1968, ha reso noti i seguenti dati: Paesi Bassi, 600; Repubblica federale di Germania, 65.000; Belgio, 3.300; Lussemburgo 2.200; Francia, 11.000; Regno Unito 4.200; Svizzera, 86.000; altri Paesi, 2.700.

In totale l'emigrazione verso i Paesi europei ha raggiunto le 175 mila unità.

Per quanto riguarda gli espatriati verso i Paesi extraeuropei, son stati forniti i seguenti dati provvisori: Asia, 30; Africa, 2.170; Canada, 16.600; Stati Uniti, 21.600; America Centrale, nessuno; Venezuela, 700; Brasile, 400, Argentina, 700; Uruguay, 50; altri Paesi Americani 250; Australia, 14.500.

Complessivamente l'emigrazione diretta verso i Paesi extraeuropei ha raggiunto le 57.000 unità.

.....e gli stranieri vengono in Italia

	ARRIVI	PRESENZE	APPORTO VALUTARIO
1964	10.016.271	49.305.288	647.100
1965	10.866.258	55.079.317	305.100
1966	11.986.229	62.885.210	912.700
1967	11.254.165	61.039.674	889.812
1968	11.158.638	61.24.376	922.312

per motivi di:

	AUSTRIA	BELGIO	FRANCIA	GERMANIA FEDERALE	GRAN BRETAGNA	SPAGNA	SVIZZERA	USA
STORIA	11,8	8	9,2	10,6	13,2	18,4	9,4	15,7
ARTE	13,7	14,4	17,4	16,7	12,2	23,5	19	16,7
FOLKLORE	3,7	4,7	5,6	2,1	2	4,5	3,2	4,9
NATURA	19,9	26,3	22,9	24	19,1	18,3	19,6	14,4
SIMPATIA	10,7	7,3	15,1	7,9	13	10,2	13,3	12,4
CLIMA	20,6	25,7	16	27,9	19,9	4,5	23,7	7,8
CUCINA	8,3	6,8	3,7	5,5	10,6	3,2	7,4	11,3
FESTIVAL	3,2	1,2	3	1,4	1,5	5,2	1,7	5,1
ATTREZZATURA	2,7	3,4	4,2	1,6	7,1	3,6	2,1	3,5
VATICANO	5,4	2,2	2,9	2,3	1,4	8,6	0,6	4,1

Nuove disposizioni immigratorie in Argentina

Il Segretario di Stato Diaz Colodrero ha tenuto di recente una conferenza ai funzionari dei principali Paesi d'emigrazione, nel corso della quale sono state illustrate le finalità del decreto n. 194, emanato il 21 gennaio 1969.

Tale decreto prevede l'importazione in franchigia di dogana di attrezzi e materiali fino ad un valore di 51.000 \$ U.S.A. da parte di qualsiasi straniero che voglia recarsi in Argentina per esercitarvi particolari attività.

Il provvedimento rientra nel quadro della politica demografica che il Governo argentino intende perseguire attraverso la riattivazione delle tradizionali correnti migratorie soprattutto europee.

Nell'ambito di tale politica il decreto dovrebbe avere un duplice obiettivo: in primo luogo promuovere un'immigrazione di nuclei familiari rurali che troverebbero un naturale collocamento nei vasti comprensori di colonizzazione agricola in corso di attuazione e di studio; e ci si attende a tal fine un'immigrazione qualificata sotto il profi

DI
NE



lo tecnico-professionale. In secondo luogo il decreto si presenta come strumento che valga a sollecitare il trasferimento in Argentina di imprenditori o di gruppi imprenditoriali in molti settori di attività, anche di media consistenza.

Minatori italiani in Belgio

Per quanto concerne l'esodo dalle miniere dei lavoratori italiani, va rilevato che nel 1957 essi ammontavano a 45.819, scesi a 25.213 nel 1961 e a 10.198 nel 1968. Nei primi quattro anni considerati l'esodo dei lavoratori italiani dalle miniere è stato in media di 5.000 unità all'anno; negli anni successivi (dal 1962 al 1968) l'organico è diminuito di 15.000 unità con una media annua di sole 2.000 unità.

Immigrati in Venezuela

Secondo dati resi noti dal Ministero degli Interni Venezuelano il numero degli stranieri registrati per nazionalità e sesso, residenti in Venezuela al 1 dicembre 1968, ammonta a 829.894.

La colonia più numerosa è quella spagnola con 242.261 residenti; seguono l'italiana con 210.103 unità, la portoghese con 76.267 residenti, la britannica con 70.232 unità; la nord-americana con 65.734. Vi sono poi: 12.556 tedeschi; 7061 argentini; 2172 austriaci; 19 mila 825 colombiani; 3939 cinesi; 5461 equatorialiani; 9226 francesi; 6496 olandesi; 1509 israeliani; 7853 libanesi; 2746 messicani; 10.601 siriani e finalmente 2936 ungheresi.



Successo di un libro

Il volume «L'Apostolo degli Emigranti G.B. Scalabrini» di M. Caliaro e M. Francesconi, pubblicato in occasione dell'80.mo di fondazione della Congregazione Scalabriniana, ha incontrato un gradimento generale sia fra gli studiosi dei problemi emigratori sia fra il clero in genere e i laici impegnati. La traduzione in lingua inglese è già in via di completamento da parte di una delle più note scrittrici statunitensi. In Italia diversi circoli universitari e centri di formazione e di studio hanno chiesto una presentazione ufficiale del volume con discussione sulla personalità dello Scalabrini e sui tempi e sui problemi che l'hanno avuto autorevole protagonista. Nella foto i rev.mi Padri Giacomo Martina e Antonio Perotti presentano il best-seller alla libreria «Ancora», in via della Conciliazione, a Roma.

Vergogna per la Svizzera razzista!

Atilio Tonola, un emigrato italiano in Svizzera, padre di quattro bambini in tenera età, è stato barbaramente ucciso a Saint-Moritz da due indigeni Erich Bernardsgrutter e Josef Schmid sotto lo sguardo compiaciuto di un terzo lazzarone.

Bernardsgrutter, un vecchio pregiudicato per furti, scassi e ricettazione, spaccò con un pugno la carotide al povero Tonola, che, caduto a terra, fu finito a calci e pugni dall'alcoolizzato Schmid.

Il processo contro gli assassini si svolse davanti alla Corte penale di Coira e al primo furono comminati due anni di carcere, quindici mesi al secondo: assolto il terzo che aveva assistito ridendo al delitto.

«Eppure, — scrive il penalista Giovanni Bovio ne «La Domenica del Corriere» — il codice elvetico non è molto diverso dal nostro ed in un caso del genere prevede una condanna fino a vent'anni di reclusione. Ma evidentemente la legge ha due facce: una per gli indigeni del Conton dei Grigioni e l'altra per coloro che sono nati di là dalle Alpi, che non trafficano in valuta pregiata o in merce di contrabbando, ma offrono soltanto braccia in cambio di poco pane...»



Angeli bianchi in missione sulla terra

LA VITA CHE NASCE E LA VITA CHE MUORE CHIEDE UN SORRISO

Un esercito di due mila Suore Scalabriniane si è diviso il mondo degli emigrati italiani: le trovi tra i minatori del Belgio, fra gli operai dell'industria svizzera, confuse nelle metropoli nordamericane, disseminate nei ridenti villaggi brasiliani... e negli Asili in Italia, dove gli emigrati, partendo, hanno affidato loro i propri figlioli

di Giovanni Saraggi

Le Suore Scalabriniane sono nate per sbaglio. Ma uno sbaglio, intendiamoci, fatto da Dio. Padre Giuseppe Marchetti, un giovane ardente missionario, del quale quest'anno Lucca celebrerà con solenni manifestazioni il centenario della nascita, si trovava su una barcaccia (chiamarla nave sarebbe troppo onore) di quelle che a fine secolo scorso trasportavano a migliaia i diseredati italiani oltre oceano in cerca di fortuna.

Quella volta si ripeté un caso di ordinaria amministrazione, in quei tempi e in quei viaggi: una donna morì, una mamma, che aveva un bimbo di pochi mesi. Al momento di buttare la salma in mare, qualcuno dovette intervenire prontamente per trattenerne il marito che stava spiccando a sua volta un lancio volontario.

— Che fate, buon uomo? — gli chiese Padre Marchetti.

— L'unica cosa che mi resta da fare!... La vede questa creatura? (Il bambino strillava da far pietà...). Lo allatto io?

— Lo dia a me — disse il missionario — me ne prenderò cura e troverò chi lo farà crescere bello e forte come un leone.

I Santi parlano poco e fanno molto, in silenzio. Mons. Scalabrini informato da Padre Marchetti, non solo diede il permesso per la fondazione di un Istituto di Suore per gli Emigrati Italiani, ma lo considerò un complemento necessario della sua Opera e Lui stesso ricevette nelle sue mani a Piacenza la professione delle prime religiose, costituendo Superiora Generale Madre Assunta Marchetti, sorella dello stesso missionario lucchese.

Una lettera storica

Del resto, ancora prima che Padre Marchetti gliene offrisse l'occasione, il Servo di Dio Mons. Scalabrini aveva vagheggiato l'idea di fondare una Congregazione di Suore, come appare dalla lettera in data 15 febbraio 1894 indirizzata in Brasile a Padre Pietro Colbacchini e che qui sotto riproduciamo nella parte che ci interessa:

...Ora sottometto al vostro giudizio una cosa importante e intorno alla quale vi prego di portare tutta la vostra più seria attenzione. Si è spesse volte parlato della necessità di avere delle suore nostre, dipendenti da nostri Padri; alcuni di questi me ne scrissero, mostrandosi persuasi che esse farebbero gran bene. Non si tratta di fondare dei conventi; ma come si usa, con immenso vantaggio, in tutte le diocesi di Francia, le suore dovrebbero vivere in una propria casetta, a tre o quattro insieme e fare un po' di scuola, attendere alle nostre chiese, tener in ordine le cose dei Missionari, catechiz-

zare le ragazze, assistere gli infermi, anche a domicilio, ove può farsi senza pericolo ecc.

Un certo numero di anime buone mi si è offerto all'uopo e aspettano ansiose di entrare nel noviziato, che dovrebbe essere regolarissimo.

Ma io sono molto molto titubante, sebbene da alcune circostanze, che direi providenziali, parmi che Dio voglia impormi anche questa Croce, più pesante di tante altre.

Pregate, pensate, riflettete e poi manifestatemi il vostro avviso in proposito. Ho scritto di ciò anche al P. Vicentini e ad altri, i più maturi e gravi...

Il grano di senape intanto era buttato: la pianta non tardò a crescere rigogliosa e lussureggiante di frutti.

In cielo, in terra e in ogni luogo

Ho incontrato Suore Scalabriniane dappertutto; sono un po' come Dio, in cielo in terra e in ogni luogo: in Francia, in Belgio, in Germania, in Svizzera, a Wa-

Un gruppo di Suore a cavallo si recano a visitare le Cappelle di Guaporè (Brasile).





Suor Teresa a Winthertur (Svizzera) accompagna i fanciulli della Prima Comunione.

shington, a Chicago, e poi in ogni angolo, in ogni monte, in ogni valle, in ogni città del Brasile, dove esse hanno la Casa Madre. Anche in Italia hanno una Casa Provincializia, a Piacenza, a fianco dei Missionari Scalabriniani, del cui spirito esse vivono e crescono perché hanno un Padre comune. E hanno anche diversi Asili, soprattutto nelle zone di accentuata emigrazione, ad Avasinis, nel Friuli, come a Catania, in Sicilia, perché devono fare da Mamme a quei figlioli, i cui genitori hanno seguito le rondini ai primi caldi della primavera per andare a cercare loro un pane.

« Mamme » o anche « Angeli di Dio »: così ho sentito spesso chiamare le Suore di San Carlo. Perché loro in Italia, ma specialmente all'estero, le ho sempre trovate presso le culle dei bambini, che piangevano perché non sapevano cos'è la vita, o presso le carrozzelle dei vecchi, che piangevano perché sapevano troppo bene cos'è la vita e gli uni e gli altri, dai tre ai novant'anni, chiedevano la stessa cosa: un sorriso che sollevasse; e sapevano dire la stessa parola: « Madre ».

Le ricordo nella miracolosa « Villa Scalabrini » di Chicago. Miracolosa non è un termine « trionfalistico » come si usa dire oggi. Un miracolo è il Padre Armando Pierini, che lavora 20 ore su 24 e le altre 4 le passa a « dormire » appoggiato a una sedia, o sdraiato su una branda in cantina, perché l'Opera da lui fondata deve accogliere tutti i vecchi italiani di Chicago che non hanno una casa e un affetto; un miracolo sono le Suore, che sembrano avere il dono dell'ubiquità e che ridono sempre a tutti, come fossero a una serata di gala, ricreando un perenne clima di primavera; un miracolo è la stessa « Villa », che è arredata come un sontuoso albergo, è costata oltre un miliardo di lire e ci sono lavori avviati per un altro miliardo e i soldi soltanto l'onniscienza di Dio può indovinare da dove saltano fuori...

Le Suore ballano il valzer

Le ho viste anche nella capitale statunitense a Washington, in un'altra splendida « Casa di Cura Scalabrini », diretta da un altro infaticabile Confratello Padre Antonio Dal Balcon, che ballavano un valzer



Suoi Rinalda a Catania se la vede con i frugoletti dell'asilo...

con qualche vecchietta arzilla, che ricordava nostalgicamente i bei tempi « quando beltà splendea negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi... ».

Ho voluto ascoltare anche la storia di qualche ricoverata. Antonietta Pandolfi, 78 anni, napoletana. È venuta in America 41 anni fa, assieme a uno zio. Ha lavorato come donna di servizio a far le pulizie, poi ha fatto la sarta da un giudeo, poi da un cristiano, peggiore di un giudeo, poi... poi... « Ed ora sono finita qui: mi fossi rotta tutt'e due le gambe, quando son partita dall'Italia! Sono contenta solo perché ho servito il Signore per vent'anni nel Seminario dei Padri Scalabriniani a Staten Island... ».

— Ma, allora, anche Lei è stata missionaria?!

Finalmente Antonietta sorride. « Sì, è stata una grazia ». E si corregge: « Forse è stato un bene che sia venuta in America: non ho fatto fortuna, ma mi sono guadagnata, almeno lo spero, un cantoncino in paradiso, se il Signore mi aiuterà a portar pazienza fino in fondo... ».

Cento anni che cantano

Antonina Pettinato sfiora i cento anni e canta sempre, mica perché sia impazzita, ma perché dice che cantare le allunga la vita. È arrivata a Washington settant'anni fa. Nel 1936 le è morto il marito, senza lasciarle un figlio e meno che meno un soldo. Lei si è arrabattata come ha potuto, e quando qualche anno fa si accorse di essere diventata vecchia ha chiesto alla Wellfare (l'Assistenza pubblica) di farla ricoverare alla Casa di cura.

« Qui le Suore sono Angeli, non mi manca nulla, il governo mi paga il mensile di 360 dollari per la degenza: dovrei piangere pensando alla morte? Ma quella verrà, anche se non la chiamo. Senta, le voglio recitare una poesia e cantare l'« Ave Maria di Schubert »... Mi vuole ascoltare? ».

Pareva una fiaba. Ma non lo era. E Tonina recitò, senza incian, pare in una virgola, un sonetto amoroso del Petrarca, e gorgheggiò con voce vellutata e con dei pieni incredibili l'Ave Maria.

Vicino alla cantante c'è un'altra veneranda canizie di vecchietta, ma sembra che



Suor Gelinda, nell'ospedale di Piacenza, prende confidenza con l'apparecchio di anestesia.



Suor Dionisia, al Château d'Ecoubly di Parigi, assiste una vecchietta inferma.



costei abbia un altro carattere (per fortuna non siamo fatti tutti uguali). Mi dice solo che si chiama Pandolfi, alzando appena lo sguardo da un camicetta che sta rammendando: «Le altre cantano, io invece lavoro: mi piace di più e a ottantadue anni m'infilo l'ago da me e sono più svelta della Suora, che deve fare tre puntate prima d'indovinare il buco. Ah, questi giovani, che hanno bisogno degli occhiali a trent'anni!».

— Scusi, Lei è ancora cittadina italiana?

«Me lo domanda? Chi rinnega la sua terra, rinnega il padre e la madre e io... ah, no, no! Io sono e resterò sempre sicilian-a!».

Angeli in pigiama?

Ve li figurate voi gli angeli quando dormono? Non possono avere il pigiama: farebbero ridere il Padre Eterno. Gli Angeli indossano, me lo raccontava il mio vecchio insegnante di catechismo (e io non ho ancora motivo per dubitarne) delle lunghe vesti bianche, che lasciano sporgere solo i piedi, ma bianche come la neve del Monte Grappa. «Lo vedete, là, il Monte Grappa?». E noi fanciulli tutti a tirare il collo sopra la finestra dell'aula per vedere il manto immacolato di neve e concludevamo che gli angeli dovevano essere belli.

Così a me apparvero le Suore Scalabriniane negli ospedali di Piacenza e di Bologna, dove vanno a fare il tirocinio per diplomarsi infermiere e prepararsi alla loro missione. È un lavoro duro, come mi hanno confessato; durante il giorno hanno i loro turni di servizio regolare e poi di sera, quando gli altri vanno a riposare, esse frequentano la scuola. Sono due lunghi anni, ma quando nel cuore palpita un ideale di bene, la fatica diventa dolce e desiderata.

Altre invece seguono dei corsi regolari per maestre d'asilo, altre ancora lezioni di sociologia teorica e pratica, perché fra i bambini e gli anziani c'è il posto anche per gli adulti, che esse assistono e aiutano, in stretta collaborazione con i missionari, specialmente nelle nazioni di emigrazione temporanea, come di solito è in Europa.

Possiamo prendere come campione la Missione Cattolica Italiana di Winterthur, come ci viene descritta in una relazione da Suor Orsolina.



Le Suore Scalabriniane nella Casa Provincializia di Piacenza, raccolte attorno all'arcivescovo Mons. Umberto Malchiodi, nel giorno memorabile della loro seconda « Vestizione » religiosa.

Winterthur, chiamata anche la « Manchester » della Svizzera per le sue numerosissime e fiorenti industrie tessili, ospita oltre 20.000 emigrati italiani.

200 nasi da pulire...

Le quattro Suore, coadiuvate da alcune volenterose Assistenti sociali, si devono occupare di « tutto »: pratiche burocratiche, visita agli ammalati in casa o negli ospedali, insegnamento del catechismo con preparazione alla Santa Comunione, preparazione liturgica per le tre Messe in lingua italiana che si celebrano ogni domenica, mensa degli operai, assistenza agli alunni delle scuole elementari e medie inferiori, ai quali si aggiungono per il pranzo di mezzogiorno i 120 marmocchietti dell'asilo per un totale di quasi 400 presenze, e poi l'allestimento di spettacoli teatrali, e poi la scuola di taglio e cucito e poi, e poi... non è mai finito!

Di tutto sono contente le Suore, eccetto che di una cosa: ossia che si sentono insufficienti ai bisogni, che sono poche. Perciò tutte guardano con ansia a Casalig-

gio... Sì, un povero paese della bassa piacentina, che le carte geografiche spesso si dimenticano di segnare. Ma qui la Congregazione delle Missionarie Scalabriniane di San Carlo ha il vivaio delle sue Vocazioni. Qui ha arredato un'artistica Villetta ricevuta in dono da un santo benefattore, dove corrono numerose le postulanti: ragazze, piene di vita e di entusiasmo, traboccanti di generosità, che sono rimaste conquise da una voce misteriosa che ha fatto improvvisamente vibrare la loro anima: ci sono fratelli lontani, che muoiono di solitudine fino a sentirsi abbandonati anche da Dio. Andranno loro: saranno sorelle e madri dei nostri emigrati, compiranno il miracolo di far rifiorire un sorriso sulle labbra di chi sapeva soltanto piangere di nostalgia. E per loro basterà un altro sorriso, che gli altri non sanno e non possono vedere, ma di cui sono certe più della loro stessa vita: il sorriso del loro Padre e Fondatore, il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che indica loro la via e la gioia del Cielo.

Giovanni Saraggi

il prete **OPERAIO**



GIOVANNI GALLO

Alla prima Messa ci sono due persone, di cui una capitata per sbaglio. Il primo battesimo: un povero infelice, figlio di nessuno. Muore il primo italiano; quando vengo a saperlo è già sepolto: ci ha pensato il pastore protestante...

Arrivai sei anni fa con una valigia per mano, tutto goffo nel mio abito borghese, con un Borsalino che mal si addiceva al mio cranio sempre in ebollizione.

Sapevo che al mondo esisteva Basilea: Basilea-Campagna però mi sembrava una specie di indovinello. Nel tentativo di darle una interpretazione, mi immaginavo una verde campagna macchiettata di vaccherelle bianco-nere, di quelle che fanno tanto latte; istintivamente pensavo alla possibilità di una produzione diretta di cappuccino.

La Svizzera per me, come per tutti, era l'ideale, il sogno, una specie di terra promessa, il paese del benessere, della pace, dei francobolli belli, della giustizia sociale, dove gli animi sereni invitano i grandi contendenti a discutere attorno a una tavola rotonda.

« Vada e s'aggiusti! »

Sapevo che c'erano migliaia di italiani: mi dissero, abbandonati a se stessi, troppo esposti alla propaganda protestante e comunista.

Arrivavo malato di Sardegna, con l'animo pieno di ritmi antichi come Omero, di storie favolose, di un'umanità povera ma in fondo contenta di vivere.

E ora che cosa devo fare? Il Provinciale mi ha detto: « Vada e si aggiusti! ». Prendo pensione dal Parroco: la domestica mi insegna minutamente come si aprono i rubinetti. Vorrei dirle che preferisco continuare a lavarmi nel torrente, come usavo in Italia, poi mordo la lingua: mi accorgo che non so parlare.

Mi presento alla Polizia: mi smistano al Controllo Sanitario di frontiera. Uno stanzone sovrappopolato: io in fila, a torso nudo, pancia in avanti. « Gallo »: grida Frau Doktor. Io mi infilo nello sgabuzzino: i

raggi, la puntura-cavasanguine. « Gesund » (= sano) e me ne tornò con un foglio in mano.

Ormai sono un Fremdarbeiter. Ho il mio bravo permesso di lavoro, con l'ingiunzione di non cambiar mestiere senza autorizzazione della Polizia degli Stranieri; un qualcosa come confermato in grazia. Unica nota sospetta: la foto del permesso, scattata all'automatico, mi ha ritoccato i connotati conferendomi l'aspetto sinistro tipico dei trafficanti di Chicago degli anni 1930.

Muore il primo italiano. Quando vengo a saperlo è già sepolto: ci ha pensato il pastore protestante.

Alla prima Messa ci sono due persone, di cui una capitata per sbaglio.

Il primo Battesimo: un povero infelice figlio di nessuno.

Mi viene in mente la prima predica in Seminario, quel giorno che in analisi grammaticale mi buscai « uno » per incoraggiamento: « Chi ben incomincia è a metà dell'opera... ».

Rifaccio la patente: un'ora di esame pignolissimo. Alla fine l'istruttore sentenzia: « La commedia è finalita ». Ed io: « E chi te l'ha fatto fa? ». Per la soddisfazione vado a comperare una torta, mi preparo la frase, ma l'emozione inceppa i relais della traduzione simultanea e questa viene fuori non del tutto ortodossa. Per la storia suonerebbe così: « Ich möchte eine schöne Köchin! ». (= Io vorrei una bella cuoca). La commessa mi guarda sprezzante e io esco depresso, senza sapere perché.

Una mamma piange: « In Italia la mia bambina mi chiama zia!... »

Incomincia così la mia seconda vita: Missionario degli emigrati nel Cantone di Basilea - Campagna, Svizzera: un caleido-

scopio, una girandola forsennata, entusiasmo, paure, speranze, rabbia malcelata, gioia vera, prostrazione, vittorie, fallimenti.

Incontro una mamma che mi dice: « In Italia, la mia bambina mi chiama zia...! » e si mette a piangere. Decido: bisogna fare un Asilo. Mi faccio prestare un po' di soldi, tanto per pagare la benzina e comperare due latte di « Dispersion » ovvero « Ducotone ». Di notte si fa il primo asilo: 18 posti sistemando le sedie a sdraio in quel determinato modo. La carbonaia diventa guardaroba, un ripostiglio si trasforma in gabinetto. Un lavandino solo, in cucina, vale per tutti gli usi: i bambini per arrivarci salgono sulla sedia. C'è anche una stufa a legna, si accende in cucina e si riceve il fumo in salone: per scaldarsi i soliti bambini preferiscono venir da me e io frego le mani a turno. È il fatale inverno del 1962.

Dimenticavo: nel corridoio c'è anche una stufa al kerosene, cronicamente allagata, utilizzata per far asciugare calzoni e affini e inondare il mio ufficio di un noto caratteristico odore.

I miei informatori mi hanno soffiato che a Münchenstein il Comune ha un magazzino quasi vuoto. Con la faccia di tolla vado a chiederlo: « Voi mi date il materiale e io metto la mano d'opera ». Poi tento in Parrocchia: « Gli italiani pagano le tasse di culto: ho diritto di essere aiutato ». La risposta è gioconda: « Noi comperiamo dei tavoli nuovi, vi regaliamo i vecchi ». « Ma se non servono a voi, non servono nemmeno a noi!... » e torno a casa con qualche bigliettoone di quelli grossi.

Si lavora di notte: un mese. Il Ritorno è fatto, pochi liquori ma buoni. Un punto d'incontro con la gente, per giunta qualche piccolo incasso per tener su l'Asilo.

Mi ridono in faccia

Riposo, poi si riparte per la tappa successiva.

Ad Aesch c'è una casa che andrebbe bene per Asilo e Centro: preventivo del restauro, 330.000 franchi! un'inezia, come 48.000.000 di lire circa. Faccio una proposta: « Datela a me: l'aggiusto io con la mia gente ». Mi ridono in faccia (qui vale l'interpretazione letterale). Invento una

commissione svizzera alla quale propongo la stessa cosa: un « si » unanime, un nulla-osta fasullo quant'altri mai, perché nessuno conosce (salvo diretta ispirazione divina) le mie capacità lavorative.

Risultato: 6 mesi di attività notturna, 9 mila ore lavorative tutte gratis. Al momento della crisi arrivano i nostri: i fratelli Vigna, Julita e Mollo mi salvano. Il riscaldamento è ancora a fiato: per questo loro si scelgono una stanzetta piccola, per arrivare più presto allo scopo. Io dormo in mezzo ai sacchi di cemento e salto pale e picchi per arrivare al letto.

Risultato: col risparmio di 280.000 franchi, — il che suona come lire 40.000.000 —, si ha una Scuola Materna che sembra pioviuta da Disneyland: 60 posti. Le dame che vengono a visitarla fanno la bocca fine e sussurrano: « Süss ».

Il pannolino si piega a triangolo

Intanto si pone il problema dei più piccoli.

La legge è severa: una mamma non può stare in Svizzera senza lavorare. Ma come fa se ha figli? I nonni o l'orfanotrofio? Meglio l'asilo nostro dove li porta alle 6 del mattino per ripigliarseli 12 ore dopo. Ma quelli piccoli, di pochi mesi, mica si possono portar in pullmino come salami... Facciamo allora un Asilo Nido, dove staranno dalla domenica sera al venerdì sera!!!

Ma come son fatti i Nidi? Con dis gusto mi rendo conto che in tanti anni di scuola, (e che scuola! che professori!) nessuno me l'ha detto. Vado a visitare il Nido Fiat, a titolo di orientamento: « Ecco il pannolino si piega a triangolo, poi... ». Timidamente vorrei obiettare... ma devo rassegnarmi a seguire la lezione: la benevola Direttrice mi risparmia un esame pratico.

Con P. Gallucci vado a Porta Palazzo a comperare i lettini. La commessa, tutta contegnosa, incomincia cogli auguri: « Dunque suo figlio... ». Stavolta mi faccio forza: « Pardon! Sono venticinque, ma... non sono miei! ».

Il Nido è un mondo a sé, bello vederlo vuoto, un sogno coi marmocchi dentro: autentici vandali demolitori nonostante la

chi



non



lavora



non



mangia



*(dice San Paolo...
e ripete don Giovanni)*

tenera età, ma tanto affezionati, mi conoscono tutti, qualcuno, ohimé, mi chiama «Mamma».

Anno 1966. Il programma costruzioni avanza. Il Comune di Reinach mi dà un pezzo di terreno, esattamente uno scarico di detriti per dieci anni. Ottengo un prestito di 100.000 franchi e ci mettiamo su un prefabbricato. Ci diamo dentro di notte e riusciamo a risparmiare quasi 4 milioni di lire. Un nuovo Ritrovo.

A questo punto arriva P. Crovetto come Vicario. Non c'è posto per due in Asilo: troviamo allora un alloggio modesto che ci dissangua le finanze. In compenso abbiamo modo di iniziarci ai misteri della cucina e del lavaggio-stoviglie: il materasso CEAT resiste a tutti i maltrattamenti.

Anno 1967. I ferri del mestiere sono ancora sporchi che si presenta l'occasione di una nuova Scuola Materna: Aesch ormai non basta più. Si mettono a posto due case nel giro di un paio di mesi. La Pia Opera S. Caterina da Genova ci manda tre Signorine; i marmocchi già ci sono ed ecco l'Asilo di Münchenstein con 50 posti.

In una seduta notturna si prepara il piano di battaglia

Mi resta ancora una spina nel cuore: due paesi sono ancora scoperti, manca un centro a Dornach-Arlesheim, il cuore della Missione. Ci deve essere una specie di maledizione di Tutankamen, 8 progetti, tutti falliti.

Possibile che il Buon Dio che ha fatto tante stelle non ci possa dare un buco? Si profila all'orizzonte una casa affittabile, una bella villa in vistosa decadenza. Ma c'è un concorrente, di quelli che non mollano. Organizzo il piano di battaglia: seduta notturna, lettera stizzosa alla Direzione delle Ferrovie (a cui la casa appartiene). Si cerca l'appoggio subacqueo di tutti i magnati possibili. Si turba la pensione di un ex Direttore Generale, si muove la pedina dei Consolati arrivando all'Ambasciata, all'Interfrigo, si interessa un deputato. La risposta viene tipicamente svizzera: «Se siete disposti a pagare quello che pagherebbero gli altri...». Point d'argent, point de Suisse.

Affare concluso. Si riveste la casa a

nuovo, lavori immani, metamorfosi insperata: vedere per credere. C'è posto per tutto. In cantina i magazzini generali; al piano terreno il Ritrovo, in tante salette accoglienti; al primo piano l'ufficio dell'Assistente sociale, quello Parrocchiale, un salotto che fa anche da secondo ufficio, una bella cucina.

Negli abbaini il nostro alloggio. La mia stanza, come l'ho sognata di notte. C'è tanta arte, di quella moderna fatta di collage e residuati d'ogni genere. Il letto è proporzionato alla mia mole (kg. 104,5 netto): non per nulla è fatto con due travi recuperate da una casa in demolizione. E io mi diverto un mondo osservando i visitatori che osservano compunti.

La Missione è tutta qui?

« Sono scappato di prigione: mi riporta dentro? »

Qui c'è il contenitore: senza case non si fanno opere, le persone non si attaccano ai lampioni. Né si radunano al mercato.

Dentro questo contenitore ci sono 5.000 italiani che vanno e vengono, carichi di buona volontà e pregiudizi, prepotenza e devozione. C'è la pastorale nascosta, impastata degli elementi più scombinati. Oggi in tribunale come interprete in una delicata causa di divorzio, di notte all'ospedale con la Kriminalpolizei per identificare un impiccato.

« Venga subito, mia moglie è scappata, col bambino; Herr Pfarrer, farebbe da tutore a quell'imputato di omicidio? In prigione c'è uno spagnolo che grida giorno e notte, provi un po' lei a calmarlo! Mi trova un bambino da adottare? Sono scappato di prigione, mi riporta dentro? E quando me lo manda l'articolo per il giornale? ».

Una filastrocca tanto lunga quanto stramba e inverosimile: c'è di tutto, ce n'è per tutti, in una babilonica confusione di lingue.

Non si può in due paginette concentrare il lavoro di un Missionario degli emigrati: o si fan due complimenti puliti puliti, con una riverenza al P. Provinciale, o si rischia di elencare titoli di cronaca bianca, nera e rosa col supplemento di un paio di assiomi gratuiti.



Il coro «Stella Alpina». Il secondo da sinistra è Padre Ugo Crovetto, vicario di Artesheïn.

Una parrocchia tutta nuova in continuo fermento: gente spostata, immatura o precoce, una comunità che esiste sulla carta e si dissolve a contatto dell'aria.

Per oltre tre anni ho detto almeno tre Messe alla domenica e predicato cinque volte, poi i battesimi, uno qui l'altro là, non troppo lontani, ma quel tanto da poter arrivare a pranzo puntuale per le 14. Leghe di perseveranza, preparazione alla Pasqua, benedizione delle case, filodrammatica, prime Comunione, incontri: chi più ne ha, più ne metta.

C'è il mondo svizzero-tedesco, povero nella sua ricchezza, che ha paura della guerra che non fa mai, che non sa godere la vita e nemmeno i soldi per i quali vive, un popolo sovrano per il quale tutti sono piccoli.

A volte mi vien voglia di mandarli al diavolo...

Ci sono i nostri: a volte ti vien voglia di mandarli al diavolo, a volte ti commuovono: «Lei come prete è mio nemico; come uomo, per lei do la vita. A casa mia ci venga pure: bene non ne farà, ma male nemmeno». Un groviglio di fattori

economici, razziali, intrighi religiosi, compromessi politici: tutto nell'allegria miscela della circostanze fortunate.

Una volta dicevo: quando arriverà la segretaria, allora tiro il fiato. È arrivata la segretaria e il fiato è diventato fiatone. Ma quando ci sarà il Vicario...

È arrivato P. Crovetto, volgarmente detto Don Ugo o Lupo o Gufo: io son Don Giovanni (meno male che i nostri non conoscono Mozart), oppure Don Giovanni Bosco (sic), San Giovanni, spesso Don Camillo.

Bene, è arrivato Don Ugo con lo sguardo a fuoco sull'orizzonte cosmico, con la matita sempre in mano per scrivere sul taccuino (chi l'ha trovato il mio taccuino?). Si dividono le mansioni, ma 'sto benedetto lavoro sembra ridursi di un poco, poi puff ne spuntano due, o più o meno come per l'ameba: chissà poi se la parola è giusta.

Il programma di quest'anno: consolidare le opere e farle conoscere a tutti: anche questo dà gloria a Dio. E poi fare in modo che io diventi superfluo, che la Missione cammini da sola: sarebbe ora, ha compiuto sei anni!

Giovanni Gallo

CURIOSITÀ

Perché ha smesso

Il signor McMurray, di Poteau, Oklahoma, ha compiuto 101 anni. Ai giornalisti che lo intervistavano, ha detto che ha smesso di fumare a 98 anni non perché aveva paura del cancro, ma per l'aumento dei prezzi del tabacco.

Si muore ridendo

Tra le tribù della Papuaia è scoppiata una strana epidemia che gli indigeni hanno battezzata « morte che ride ». Colpisce soltanto le donne e chi ne è affetto assume l'espressione di una persona che ride in continuazione perché perde il controllo dei muscoli della faccia.

Un record di costruzione

Un ponte stradale a due corsie, lungo 240 metri e largo sei, è stato costruito a Essen, in Germania, nel tempo record di 40 ore. Il ponte in acciaio pesa 520 tonnellate, si compone di 300 elementi ed è mobile, cioè si può spostare a mano a mano che proseguono i lavori nella strada sottostante. Lo scopo è appunto quello di poter fare qualsiasi lavoro al piano terra senza interrompere il traffico.

La mucca fa l'autostop

Su una strada di grande traffico un contadino, che tiene accanto a sé la propria mucca legata a una corda, chiede un passaggio agli automobilisti, uno dei quali finalmente si ferma, fa salire al suo fianco l'uomo, lega l'animale al paraurti posteriore e riparte alla velocità di 5 km.

all'ora. Dopo qualche chilometro il contadino, spazientito, dice al conducente:

— Accelerate pure! La mia mucca vi seguirà, non preoccupatevi!

L'autista obbedisce e la vettura raggiunge presto i 60 km. orari.

— Corriamo troppo! — protesta l'automobilista. — Quella povera bestia ha una spanna di lingua fuori!

— Da che parte? A destra o a sinistra?

— A sinistra — risponde stupito il conducente.

— Allora è chiaro! — esclama il contadino. — Vuole superarci!

57 persone in automobile

Un nuovo record mondiale è stato stabilito a Graz: 57 persone sono riuscite a stiparsi dentro e sopra un'automobile. La gara, organizzata da un quotidiano di Graz, si è svolta nella piazza municipale della città, presenti Autorità e un folto pubblico, che ha salutato con un fragoroso battimani il nuovo primato. Il precedente era stato stabilito soltanto qualche mese fa a Innsbruck da 51 persone. Ora il mondo attende con ansia il prossimo.

Venezia in pericolo

La perla dell'Adriatico è insidiata da 150.000 colombi (uno ogni due abitanti), i cui escrementi, oltre a disturbare i turisti, con i loro acidi corrosivi provocano danni incalcolabili ai monumenti della Serenissima. Finora si sono proposti due rimedi: la « pillola », frantumata col beccame, per contenere la loro fecondità, o... lo spiedo, permettendolo la Società protettrice degli animali...

Il suicidio dell'Europa

Cifre alla mano, l'indice di natalità dal 1959 a questa parte continua ad abbassarsi in Europa. L'indice più alto ce l'ha l'Olanda con una media di 19 neonati ogni mille abitanti, il più basso il Lussemburgo con 15; l'Italia ondeggia fra il 17-18. Continuando di questo passo, entro il 1976 l'indice di mortalità in Europa supererà quello di natalità, contrariamente a quanto avviene in Asia, dove gli abitanti crescono a dismisura.

Parole crociate

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Lo era compar Alfio; 10 Lavoratrici manuali; 11 Manca uno per cento; 12 Negazione bifronte; 13 Nome spregevole dato a un ministro nel regno di Carlo II; 15 Pentolaio; 17 Si spiegano per il volo; 18 Il gigante che si ribellò all'Olimpo; 19 La Valli del cinema; 20 Dignità turca; 22 Divinità femminili pagane; 23 Rieti; 24 Stoffa per foderame; 27 La stanza degli sposi; 29 Antenati; 31 Compenso al professionista.

VERTICALI: 1 Nella geometria del gelatiere; 2 Discorso per difendere o esaltare; 3 e 7 La celebre soprano in foto; 4 Son due in guerra; 5 Un giudice dell'inferno; 6 Sorta di cipresso; 8 Contrada colonizzata dagli Eoli; 9 Rovigo; 14 Uscir di senno; 16 L'inizio del romanzo; 20 Famoso quello di Costantino a Roma; 21 Difficile trovare; 24 Moneta del Siam; 25 Residuo di gas illuminante; 26 Il fratello di papà; 28 Modena; 30 Sesto.

(Soluzione a pagina 38)

IL RIBELLE DOMATO

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

II PUNTATA

**Rosso di pelo
cento diavoli per capello!**

Il professore d'italiano era un insegnante laico: un tipo alto, asciutto, con i capelli più rossi che biondi. « Rosso di pelo, cento diavoli per capello » dicevano al mio paese. Purtroppo il proverbio questa volta ci azzecava. Al mio paese ero sempre stato il primo della classe, ma qui come cambiava la musica! Ero uno degli ultimi in italiano, e questo mi scottava, tanto che nelle altre materie me la cavavo molto bene. Ma i miei temi, ohimè!, non conoscevano più di un quattro. Mi sembrava che il professore provasse un gusto matto ad appiopparmi quel voto. Sbagliavo tutte le doppie, scrivevo « un'asino » con l'apostrofo. Allora erano guai, poiché il professore era dell'avviso che le paternali non bastassero... Oh, non avevo ancora finito di piangere! Non valeva niente che sapessi le poesie meglio di tutti: in italiano dovevo essere per forza un cretino!

Ma tacevo sempre, sopportavo tutto: avevo una paura matta che i Superiori mi mandassero a casa. Ho passato quasi tutto il primo anno di collegio sotto questo incubo. La paura in verità me l'aveva comunicata mia madre, alla quale, a sua volta, l'aveva messa addosso la mia maestra di quinta.

« Lei è stata molto imprudente — le aveva detto un giorno — a mandar suo figlio in quell'Istituto. Là non scherzano, sa, e ne mandano via continuamente, anche di anziani. Il suo ragazzo è troppo vivo, e vedrà che un giorno o l'altro le capiterà a casa, senza neanche preavviso ».

La corriera Bassano-Vicenza passava ogni mattina davanti a casa mia, e la mamma (me lo confessò ella stessa più tardi, quando già avevo indossato la Veste) visse ogni giorno durante i miei primi quattro anni di collegio nell'ansia di vedermi arrivare improvvisamente a casa. Ogni mattina era uno stringimento di cuore e poi un respiro di sollievo quando, passata la corriera, non spuntavo io.

"Per farmi uscire di qui dovranno chiamare i carabinieri!,,

Non vivevo solo di paura però: come facilmente mi avvillivo, altrettanto facilmente mi entusiasmavo. Quando il Rettore ci parlava dei missionari, lo ascoltavo incantato e dimenticavo tutte le pene della scuola. Se qualche compagno partiva o veniva espulso, io, anziché sentirmene scoraggiato, m'attaccavo come un'ostrica alla mia Vocazione e dicevo a me stesso: « Io non chiederò mai di an-

darmene e farò di tutto perché non mi caccino. Per farmi uscire di qui dovranno chiamare i carabinieri!». Mi sembrava assurdo che uno volesse andarsene di sua volontà. Erano tutti così buoni i Superiori! Si vedeva in faccia che erano felici della Veste che portavano.

Dopo il primo anno di incubi e di pause, ne trascorsi due veramente meravigliosi: la seconda e la terza ginnasiale. Pregavo sempre con fervore. Sognavo grattacieli americani e foreste brasiliane. Pensavo soprattutto ai missionari che continuavano a scrivere di essere in pochi. Sarei andato io un giorno ad aiutarli! Difficoltà a scuola non ne incontravo più, tutto filava via a gonfie vele. Vivevo in una specie di nirvana, felice e beato.

Io facevo il bandito...

Ma si arrivò in quarta. Eravamo i più vecchi dell'Istituto, ci credevamo uomini, i padroni della casa. A carnevale potevamo dare una recita: «L'Orfanello di Svizzera». Io facevo il bandito, l'uomo cattivo, il rapitore di fanciulli con il pugnale nascosto sotto il mantello, sempre pronto nelle notti nere di tempesta a commettere un delitto. Balzai al primo piano nella vita del collegio. Mi infatui e cominciai a recitare la parte del bandito anche fuori del palcoscenico.

In verità avevo cominciato già da qualche tempo. Quella vita di studio, di disciplina e di preghiera aveva iniziato a parermi sciocca, senza scopo. Eravamo nel 1940 Hitler aveva dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra. Ben presto anche l'Italia vi sarebbe entrata e avrebbe conquistato tutta l'Africa e mezza Europa, ricostituendo l'antico Impero Romano. Mio padre aveva partecipato alla conquista dell'Abissinia come carnicia nera, e io dovevo restarmene in collegio a poltrire, mentre fuori tutti i giovani avrebbero potuto ricoprirsi di gloria? E mi immaginavo già un eroe, un generale di aviazione, che affondava navi inglesi e abbatteva apparecchi nemici come mosche. Si trattava di un'altra bella infatuazione.

E dentro di me si svolgeva una specie di dialogo tra la mia coscienza e la mia boria.

«Allora non ti vuoi più far prete?! — mi diceva una voce. — Non fare il pazzo! Questa è la tua strada. Tu sarai prete!».

«Ma perché proprio io devo diventarlo? Non ci sono tanti altri? E poi sono certo di avere la Vocazione?».

«Sì, l'hai sempre avuta. Hai sempre detto a tutti che ti saresti fatto sacerdote!».

«Proprio a me doveva capitare questa benedetta Vocazione! Così ora io non sono più libero di scegliere, di fare qualche cosa per la Patria, di guadagnarmi un po' di gloria!...».

GIOCHI

INDOVINELLO

Qual è la persona più alta?

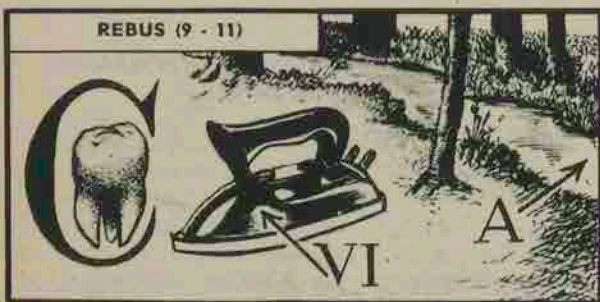
ANAGRAMMA

Una tribù di xxxxxx / girovagando va: / oggi son giunti qua, / e xxxxxx andranno là.

SCIARADA

xxx la frutta che xxxx mi fa / la xxxxxxxx al primo posto sta.

REBUS (9 - 11)



« E' Dio che sceglie, — rispondeva accanita la voce interna; — è Lui che assegna ad ogni uomo una missione, un destino. Se tu te ne vai, sei un traditore. Gli altri se ne possono andare (ne erano già partiti tanti!), ma tu, no! ».

Cercavo tutti i modi di ribellarmi a questo pungolo interno, che mi stroncava sempre sul più bello i sogni di gloria. E portavo il mio peso come un forzato. Sempre taciturno, quando non scoppiavo in manifestazioni esagerate di esuberanza e quindi di indisciplinatezza.

Per mia fortuna non smisi mai di pregare. Almeno le preghiere comuni le recitavo tutte ad alta voce e anche con una certa adesione interna, perché un'idea che mi era entrata nell'anima come un chiodo e che non riuscivo in nessuna maniera a scacciare era la massima di Sant'Alfonso: « Chi prega si salva, e chi non prega si dannava ». Anzi c'era un compagno vicino a me in Cappella che, durante Messa, studiava francese. Mi sembrava un sacrilegio. Non lo denunciavo mai, ma ogni volta che tirava fuori il libro, lo costringevo a rimmetterlo in tasca a furia di calci tirati sotto il banco. Un bel giorno il prefetto scoperse la verità e il tipo fu spedito a casa per direttissima. Ero certo che quello non aveva mai avuto la Vocazione, ma ch'era entrato in Istituto solo per studiare e poi un bel giorno andarsene per i fatti suoi. Una bella vigliaccheria anche quella!

Il petto decorato di medaglie!

Io intanto trascinai tutto l'anno tra dubbi e certezze, tra velleità di scappare e altre di rimanere. Finché in giugno Mussolini dichiarò guerra alla Francia e l'Italia un bel mattino si svegliò belligerante. Ora bisognava che prendessi una decisione sul serio: e così pensai di venire a un compromesso: me ne sarei andato, mi sarei fatto paracadutista e, dopo aver conquistato città e imperi, finita la guerra, conseguita la vittoria, sarei rientrato in collegio con il petto decorato di medaglie, e finalmente mi sarei fatto prete. Così mi pareva di accomodare i miei nuovi ideali con l'ostinata voce della coscienza, che mi voleva sacerdote.

Se non che i Superiori avevano preso anch'essi la loro decisione. Stanchi della mia condotta insopportabile, dopo avermi ammo-



I Superiori si stancarono della mia indisciplinatezza e dissero: « basta! ».

nito parecchie volte inutilmente, alla fine dell'anno dissero basta, e, quando partii per le vacanze, mi invitarono a starmene a casa per sempre.

Fu un viaggio di ritorno molto triste, tanto diverso da quelli degli anni precedenti. Ma non fiatai con nessuno; non con il parroco e tanto meno con mia madre.



Un bel mattino di luglio inforcai la bicicletta e filai al campo d'aviazione. In verità non ero troppo sicuro di me stesso: avevo l'impressione che tutti mi leggessero in viso la mia qualità di ex-seminarista, e il colpo che stavo per fare.

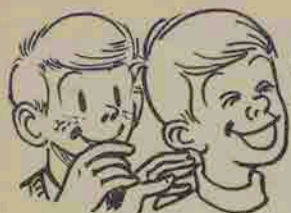
All'ingresso della caserma domandai se potevo parlare con l'addetto all'ufficio leva dei volontari paracadutisti. L'aviere di guardia mi rise in faccia e mi domandò:

— Quanti anni hai?

— Quindici — risposi.

— Hai l'autorizzazione scritta dei tuoi genitori?

(continua)



BUONRISO fa sangue

IN UFFICIO

— Signor padrone, il suo segretario mi ha dato un calcio: io non voglio calci dal suo segretario!

— E perché? Non vorrai pretendere che faccia tutto io!...



— Devo dirti, Gianni, che in tale faccenda vi siete comportato semplicemente come un asino.

— Ella non deve dimenticare però, signor padrone, che io agivo come suo rappresentante! ».

POVERO CANE!

— Signorina, morde il suo cane?

— No. Non morde mai.

— Poverino! E allora come fa a mangiare?

L'ANGOLO della SCIENZA

Logica concludente.

— Mamma, perché il papà non ha i capelli sulla testa?

— Caro... perché ha studiato molto... E' molto istruito...

— Oh, allora, chissà come tu sei ignorante!



— Dimmi un po': qual è il superlativo di ammalato?

Lo scolaro (dopo aver riflettuto): Morto, signor maestro!



In libreria.

— Desidererei i libri per mio figlio — chiede un contadino al libraio.

— Che classe? — domanda il libraio.

— Ecco, io sono del 1923.

— Ma no, vi domando la classe di vostro figlio.

— Ah, mio figlio: è del 1955.

— Accipicchia, vi ho chiesto in che classe va.

— Vede, signore, noi siamo poveri contadini, e viaggiamo sempre in seconda classe.

Al libraio cascano le braccia...

PER INCOMINCIARE...

— Hai una sigaretta da favorirmi?

— Volentieri; ma non mi hai detto che volevi smettere di fumare?

— E' vero, ma piano piano, non tutto in una volta! Intanto ho cominciato a non fumare più sigarette mie.

LO SMEMORATO

MI VUOI SPOSARE?



— Ecco, adesso mi ricordo cosa dovevo dirti...

COMPASSIONE

— Mia sorella? E' morta durante la guerra. Una bomba ha ucciso lei, il marito, il loro bambino ed il cane.

— Oh, povera bestia!

E' VECCHIA, MA...

Un giovane soldato si trovava in caserma da due mesi. Una sera confida ad un amico tutto il suo timore per l'interrogatorio che il capitano gli avrebbe fatto il giorno seguente.

— Oh, non spaventarti troppo, gli dice l'amico: il capitano di solito non fa che tre domande: 1) Quanti anni hai? 2) Da quanti mesi sei in caserma? 3) Ti piace di più la vita militare o la civile?...

La risposta alle prime due domande è facile: alla prima risponderai: ventidue anni; alla seconda: due mesi; alla terza poi risponderai: tutte due, signor capitano; in questo modo salverai capra e cavoli.

Il giorno seguente il soldato, ripetendo continuamente dentro di sé: ventidue anni, due mesi, tutte e due, va dal capitano. Questo, invertendo le solite domande, gli chiede:

— Da quanto tempo si trova in caserma? — Ventidue anni, signor Capitano!

Il capitano, meravigliato: — Ma perbacco, quanti anni hai?...

— Due mesi, signor capitano!...

Il capitano allora arrabbiato: — Mi scusi, per chi mi prende? Per un asino o un imbecille?

— Tutte due, signor capitano — risponde franco il soldato.

SOLUZIONE GIOCHI

Parole crociate: Renata Tebaldi

Rebus: In C dente - ferro V I - Ario = incidente ferroviario

Indovinello: Il distratto: ha i piedi sulla terra e la testa tra le nuvole

Anagramma: Nomadi - Domani

Sciarada: Fragola

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

...punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

Centro Emigrazione CSER

Via della Scrofa 70

00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**